

IL ROMANZO DI GARBUGLIA

# Zelo, dubbio, tradimento e rimorso La parabola del terrorismo rosso

*Anni Ottanta, una «cellula» è schiacciata dal senso di scollamento con la realtà*

**Paolo Bianchi**

**L'**estate di un anno che potrebbe essere il 1980, in una città che potrebbe essere Torino. Tre giovani, due ragazzi e una ragazza, che potrebbero essere tre studenti o operai o impiegati qualunque della loro generazione. Senonché, sono tre terroristi. Una cellula di un'organizzazione che potrebbe anch'essa risultare una delle tante che insanguinavano le strade d'Italia, ma che è riconducibile alle Brigate Rosse nel pieno declino della loro attività. I condizionali sono d'obbligo: non era necessario del resto specificare toponimi, quello che conta è delineare un quadro psicologico e sociale.

Il romanzo *Fare fuoco* di Daniele Garbuglia (Società Editrice Milanese, pagg. 200, euro 16) ricostruisce con tratti fantastici, ma non troppo, non solo le azioni dei tre, Anita, il Rosso e Orlando, ma anche i loro roveli interiori, in particolare quelli di Orlando, ventenne provinciale in cerca di senso e di riscatto da una vita monca di prospettive in una cittadina dell'Adriatico (ricordiamo che l'autore è di Ma-

cerata e vive a Senigallia).

Garbuglia sceglie una tecnica narrativa declinata alternativamente in prima, seconda e terza persona, a cogliere i diversi piani della mentalità del protagonista, da quello profondo e soggettivo a quello interlocutorio, fino a quello più esterno e dunque distaccato. «Pura azione» è l'espressione spesso ripetuta a indicare il momento degli agguati, quando il tempo è sospeso nella concentrazione verso il risultato e contemporaneamente in una dissociazione dell'io, come se chi procura dolore a colpi d'arma da fuoco fosse costretto anche a guardarsi dal di fuori mentre lo impone sulla carne viva della vittima. In ogni pagina, in un incedere narrativo secco, intenso, vivido, con il passo del thriller,

incombono un senso di oppressione, una calura, un'afa e uno stordimento da cui i tre non riescono mai a liberarsi. Le loro stesse identità, a partire dai veri nomi, sconosciuti perfino l'uno all'altro (i loro sono appellativi di bat-

taglia), sono appesantite dai camuffamenti ingombranti, ma necessari per confondere eventuali testimoni, inseguitori, pedinatori: parrucche e baffi finti, occhiali posticci, mascheramenti vari. Per non parlare dell'appartamento dove sono alloggiati, dalle fi-

**«FARE FUOCO»**

Un libro teso come un thriller ma abile nel ritrarre psicologia e ambiente sociale

nestre sempre sbarrate, le persiane chiuse, l'atmosfera pesante, l'odore mefitico. I tre sono sempre meno anime, e sempre più corpi. Sono schiacciati dalla paura e dal terrore di essere scoperti. Le prospettive eroiche sono oltretutto frustrate dalla quotidianità anonima, e dallo scollamento verso il mondo circostante. E poi, di chi fidarsi davvero? Il Rosso è un uomo poco istruito, un combattente in teoria esperto, ma non del tutto affidabile in azione. Anita è pervasa da un coraggio duro, spietato. Il più sensibile sembra proprio Orlando, gravato da un'adolescenza da teppista, da ribelle e imbevuto di uno zelo inquietante.

È come se gli ideali astratti di affrancamento, il proprio e quello della classe degli sfruttati, si scontrassero con

una realtà tutt'altro che precisata. Gli operai stessi non sono inclini alla lotta armata, e neanche i loro rappresentanti sindacali, che ne conoscono bene l'effetto controproducente. Orlando non è poi tanto sicuro che lui e il popolo stiano dalla stessa parte. Ma a un rivoluzionario non si addicono i dubbi. Per quello c'era stato tempo anche prima, al tempo dell'arruolamento. E il tema del tradimento inneriva l'intera struttura del libro. In caso di cattura, sarà possibile mantenere il silenzio per salvaguardare la sicurezza dei compagni? Altri non ci sono riusciti, e anche per questo hanno pagato. Ma un mondo che non ammette deroghe alla regola della guerra è un mondo spietato, disumano. Il bilancio della storia ha visto i terroristi rossi perdere. Il loro declino cominciò proprio all'alba degli anni Ottanta. Poi

sappiamo com'è andata: i pentimenti, le dissociazioni, le prese di distanza. Per quanto fossero puri gli ideali dei giovani come Orlando, non hanno retto alla prova del rimorso per una violenza che seminava molto più odio rispetto alla giustizia sociale che pensava sbrigativamente di ottenere.

